

SIRACIDE

CAP. 39 versetti 12-15

Martedì 12.06.2018

Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltate, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre e nella vostra acclamazione dite così:

Piera: *Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio*

Il saggio dice: Ho meditato sulla mia vita vicino al Signore e il mio cuore è così pieno d'amore e di gratitudine verso di Lui per le sue opere immense e meravigliose che ci ha donato, che debbo trasmettere a voi la mia felicità, così tutti insieme possiamo lodarlo e ringraziarlo.

Daniela: *Ascoltate, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere.*

Questi versetti sono in invito a lodare il Signore per l'opera della creazione. Il saggio invita i figli santi, cioè devoti, fedeli, ad ascoltarlo. Chi ascolta infatti cresce in sapienza, ma l'ascolto però è quello del cuore, un ascolto che trasformi la vita. I figli che lo ascolteranno cresceranno come una rosa piantata presso un torrente, saranno anche loro pieni di sapienza e produrranno frutti di lode al Signore odorosi e graditi come le rose. Come un albero di incenso spenderanno il buon odore della virtù, producendo fiori che siano splendidi come gigli per l'innocenza della loro vita, così saranno degni di cantare le lodi del Signore e benedirlo per tutte le sue opere. Il profumo di rose e gigli si alza come l'incenso accompagnando il canto e rendendo così grazie al Signore.

Silvio: *Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre e nella vostra acclamazione dite così:*

Ascoltare l'istruzione porta il discepolo alla contemplazione delle opere di Dio. Il discepolo istruito è formato e trasformato nel suo spirito e nel suo cuore. Il discepolo giunge al culmine del proprio cammino alla propria vocazione, la lode incontenibile di Dio che va oltre la normale parola e sfocia nel canto, nella lode liturgica cantata e musicata. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, dice questo versetto Penso a Maria e alle parole del Magnificat: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Riprendendo il discorso del canto e della musica nella liturgia, mi viene da dire che si canta perché non si può farne a meno, è una necessità dello spirito, dell'anima e del corpo. Ad un certo punto della liturgia di lode, se non si è ancora fatto, bisognerebbe dire fatemi cantare al Signore. Quanto ci sarebbe quindi da dire per il canto liturgico, per questo servizio alla liturgia, per l'attenzione ai testi, per il senso di preghiera e non come riempitivo coreografico. Bravi per il coro di Grizzana. Proprio domenica scorsa don Giuseppe ha sottolineato le parole del canto durante la celebrazione liturgica. Nell'ultima riga del versetto il saggio si spinge a suggerire anche il contenuto di questa lode: Dite così: Quanto sono belle tutte le opere del Signore! E' proprio l'inizio di un canto. Non è un voler ingabbiare la lode in canoni rigidi, ma è per farla volare alta.

Don Giuseppe: *Dopo aver riflettuto, parlerò ancora,*

Il Saggio, che ha passato la dura disciplina della Sapienza, come ha già detto tante volte in precedenza, e ha dovuto sottomettersi a un giogo pesante per farla sua Sposa, una volta riunito intimamente a Lei recepisce in

sé una ricchezza inesauribile. Perciò egli riflette, e la riflessione trabocca da lui come acqua sorgiva che lo porta, come dice poi in seguito, a cantare le meraviglie del Signore. Poi dice:

sono pieno come la luna nel plenilunio.

La luna, quando risplende nel cielo nella sua pienezza, dà un grande chiarore. Ma è un chiarore attenuato, dolce: non è il chiarore del sole. Così la sapienza nel Saggio risplende come il chiarore della luna, non come quello del sole. Il chiarore del sole appartiene al Signore, che è la Sapienza. Il saggio riflette questa luce come la luna e la riflette nella notte. Non nel giorno, perché l'Apostolo Paolo ci dice che noi siamo nella notte. La notte non tratta il giorno.

Il Saggio si è avvicinato alla Sapienza, ed è una luce attenuata com'è la sapienza in questa vita, che è parziale, non piena. Dice sempre l'Apostolo Paolo: *“Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo”* (1Cor 13,9). La luna cambia il suo splendore: non è sempre in plenilunio. Così il Saggio, se non si alimenta costantemente alla sorgente della Sapienza, fa diminuire la sua luce e non può avere lo splendore di prima.

Ascoltatevi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente.

Ascoltare col cuore, non solo con la mente ed esternamente. E dice: *“Ascoltatevi, figli santi”*. Perché li chiama *“figli santi”*? Anzitutto sono figli. L'Apostolo Paolo dice: *“Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo”* (1Cor 4,15). Il Saggio guarda i suoi discepoli, e dice loro: *“Sono io che vi ho generati insegnandovi la sapienza, avendola come mia Sposa, e dandola a voi come Sposa potrete dopo anche voi generare figli santi”*. Agli occhi del Saggio la loro perfezione consiste nell'osservanza perfetta della legge, agli occhi dell'Apostolo la santità è frutto della generazione battesimale. È nel Battesimo, credendo in Cristo dopo essere catechizzati, che si è rigenerati come figli santi.

E dice: *“crescete”*. Letteralmente: *“germogliate”*. Si riferisce a quel germoglio, o meglio a quel seme, che è stato gettato in loro, che è la Parola di Dio. Egli spera che la Parola possa germogliare, portare frutto e giungere a compimento.

Dice poi alla lettera: *“come una rosa cresciuta su umida corrente”*. Questa umida corrente è la Parola del nostro Dio che fa crescere e fiorire il Seme divino, che è il principio della nostra rigenerazione battesimale. Sboccia se noi siamo sull'umida corrente che dà al Seme la capacità di sbocciare. Ora, come la rosa profuma come il giglio, così profuma di Cristo chi di Cristo è impregnato. Voi siete il buon profumo di Cristo, dice l'Apostolo (2Cor 2,15).

Il testo latino traduce così: *“Ascoltatevi o divini frutti”*. Anziché *“figli santi”*, viene tradotto *“divini frutti”*. !Questa è la Glossa. L'interpretazione del testo, che è ritenuta quella ufficiale, dice: *“Comprendete la mia dottrina, o menti degli eletti, generate mediante il Battesimo e fate il frutto del martirio lungo il corso della vita mortale”*.

Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere.

I discepoli sono paragonati all'incenso: s'intende quello della liturgia, che è bruciato nel tempio due volte al giorno, nei due momenti più solenni della preghiera.

“spargete buon profumo”, cioè dall'intimo vostro fate recepire il profumo della Sapienza, che è paragonata all'incenso bruciato nel Tempio. *“Fate fiorire, fate sbocciare un fiore simile al giglio”*, dice alla lettera. Il giglio si trova in alcuni passi molto significativi. Nel Cantico dei Cantici lo Sposo è paragonato a un giglio (Ct 2,1), e nel versetto seguente lo è anche la sposa (Ct 2,2): l'uno profuma l'altro come il giglio. Nel libro del Siracide è paragonato al giglio il Sommo Sacerdote Onia (Sir 50,8), e in Osea il Signore paragona il suo popolo ad un giglio (Os 14,6). Il paragone con il giglio è usato in questi passi, che sono tutti quelli in cui la Scrittura lo cita. È un fiore che rappresenta grazia, profumo, ed è gradito a Dio e agli uomini.

Il Saggio comanda: *“Date profumo, spargete buon profumo”*. In che modo? *“Cantate un canto, benedite il Signore in tutte le sue opere”*. Il fiorire della sapienza nell'intimo del cuore si esprime prima di tutto nella lode del Signore, perché l'occhio del Saggio, di chi diviene Saggio, diventa limpido e contempla tutte le opere del Signore come Egli vuole, e dal suo cuore fa salire sulle labbra la lode del Signore per tutte le sue meraviglie. Noi guardiamo la creazione come scompigliata: le stagioni non sono più quelle, la natura è cambiata. E dunque non abbiamo più uno sguardo limpido, ma al contrario alterato, pieno di paura. Se uno sospendesse queste paure e guardasse la creazione, la vedrebbe bella. È bella: non è cambiata, non è brutta; è bella! Questo è lo sguardo di chi s'incanta a contemplare le opere del Signore, poiché Egli, come mette un fermo al mare dicendogli *“fin qui, e non oltre”*, così mette un fermo all'orgoglio dell'uomo e anche a tutta la sua malvagità.

Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre e nella vostra acclamazione dite così:

Vertice della Sapienza è dichiarare che il Suo nome è grande, perché l'esperienza del Timore del Signore, che è il principio della Sapienza, porta a sentire in sé la grandezza e il nome di Lui.

Poi dice alla lettera: *“e confessate nella sua lode”*. Confessare è proclamare pubblicamente la propria adesione al Signore con la lode espressa nei cantici delle labbra e con le cetre. Dall'intimo del cuore vi è un fervoroso trasporto, che si manifesta esternamente con tale forza e gioia da far prorompere per l'intima gratitudine con canti verso il Signore. I figli dei saggi si uniscono in coro e prorompono per l'intima gratitudine in canti di gioia, le cui parole sono poi quelle che seguono.

Ecco, giustamente Silvio ha osservato sul canto liturgico, sul contenuto del cantico che deve essere di lode. Ma come fa a essere di lode? C'è un principio, che è poi un criterio umano, ovvero la presenza dello Spirito Santo. Egli è l'interiore forza della lode, lo spirito di Sapienza, come sta scritto. Se egli compenetra di sé i figli santi, li fa vibrare con la stessa lode dei Serafini. A causa di ciò si canta: non si può non farlo, ma tutto arriva ad un punto culminante che è più forte del canto, ed è il Santo. La lode dei Serafini, cioè l'Assemblea, se ha in sé lo Spirito Santo e si lascia guidare da Lui non facendo resistenza, si prepara, nella presentazione dei doni, col canto dell'Alleluia all'ingresso nel Vangelo, perché in quel momento quel canto coincide con quello dei Serafini. Uniti nella stessa lode cantiamo insieme fino alla fine del prefazio. Allora lì dovrebbe esserci un'esplosione: ovviamente non disordinata, non caotica; ma un'intensissima lode al Signore.

Dice: *“con voce incessante cantiamo”*. Quello è il momento, perché poi dall'esplosione di lode viene la preghiera Eucaristica, che anche se la facesse solo il celebrante tuttavia coinvolgerebbe tutta l'Assemblea e la trascinerrebbe dentro fino a recepire la presenza sacramentale e sacrificante del Cristo nell'Eucaristia. Lo Spirito, che è stato effuso nei nostri cuori, prorompe dall'intimo nostro e ci fa esprimere sé stesso come pura lode a Dio e in Dio. Lo Spirito è la lode stessa, ed essendo la Terza Divina Persona, quindi in Dio consustanziale al Padre e al Figlio, Egli trascina noi dentro sé stesso, dentro il mistero di Dio, e ci trasforma in lode a Dio stesso. Per cui anche noi diventiamo lode, e con tutti gli spiriti beati, dall'intima essenza nostra, lodiamo il nostro Dio col canto. Ora, quando si giunge a ciò, si è arrivati al colmo della beatitudine, perché questa è l'esplosione più profonda del nostro essere secondo il proprio per cui siamo stati creati, ovvero la lode di Dio.

Ecco, voi comprendete quanto cammino c'è da fare nelle nostre comunità, proprio perché oggi non è raro che si entri in Assemblea già spompatis, annoiati, stanchi; poi si chiacchiera col vicino di qua e di là, e non ci si concentra nel mistero di Cristo, e quindi la liturgia inizia con uno svantaggio, perché l'Assemblea non è calda e il canto iniziale, che dovrebbe dare il calore all'Assemblea coinvolgendo tutti, anche a chi non lo sa, non esplose. Tale esplosione non è quella psicofisica dell'esaltato, bensì quella dello Spirito, che fa sentire l'Assemblea travolta dalla sua potenza. Ci vorrà ancora del tempo perché le nostre Assemblee divengano calde, partecipate, vive, ripiene dello Spirito di Dio. Ma avverrà, perché il Signore è più grande di tutti, anche di noi, e quindi sa come vincere le nostre resistenze.

Prossima volta: ***Martedì 19.06.2018***

SIRACIDE CAP 39 Versetti 16-21